

I VIALI ALBERATI COME PATRIMONIO CULTURALE, ESITO DI PROGETTI E DI UNA SPECIFICA ARTE. IL PERICOLO DEL DIRADAMENTO E DELLA LORO PROGRESSIVA SCOMPARSA

Tree-Lined Avenues as Cultural Heritage, the Result of Projects and a Specific Art. The Danger of Thinning and Their Gradual Disappearance

DOI: 10.17401/su.17.mc01

Marco Cadinu
Università degli Studi di Cagliari
marco.cadinu@unica.it

Parole chiave
Cagliari, passeggiate pubbliche, Viale Carlo Felice, cura del verde urbano
Cagliari, Public Walks, Viale Carlo Felice, Urban Green Space Maintenance

Abstract
La composizione architettonica degli impianti verdi, in particolare dei viali alberati, si configura da secoli quale vera arte. Le 'Architetture Vegetali', esito di progetti prodotti nella storia da architetti, botanici e agronomi, definiscono i modi con cui armonizzare le disposizioni degli alberi e gli effetti prospettici o simbolici delle loro geometrie, con le complessità degli spazi urbani e delle loro architetture costruite.
La città è quindi lo scenario imprescindibile che accoglie gli alberi, ospiti nello spazio urbano e soggetti alle complessità date dalle insite ostilità ambientali. Il buon esito dei progetti, la cura di quelli esistenti, è affidato a quelle arti che sanno immaginare luoghi ideali e al tempo stesso evitare il degrado, il diradamento e nei casi più gravi l'inconsapevole scomparsa dei viali alberati.

The architectural composition of green spaces, particularly tree-lined avenues, has been considered a true art form for centuries. 'Vegetationel architectures', the result of projects produced throughout history by architects, botanists and agronomists, defines the ways in which the arrangement of trees and the perspective or symbolic effects of their geometry can be harmonised with the complexities of urban spaces and their built architecture. The city is therefore the essential setting that welcomes trees, guests in the urban space and subject to the complexities of the inherent environmental hostilities. The success of projects and the care of existing ones is entrusted to those arts that know how to imagine ideal places and at the same time avoid degradation, thinning and, in the most serious cases, the unwitting disappearance of tree-lined avenues.

1. Alberature urbane come bene culturale

Il riconoscimento del valore culturale delle alberature urbane è stato da tempo oggetto di studio, in particolare da quando le discipline storico urbanistiche ne hanno indicato nuovi modelli di lettura e di considerazione[1]. Dalla loro parte le scienze agronomiche e botaniche, forti della plurisecolare tradizione dell'arte dei giardini, rinnovano continuamente le attenzioni e le letture del reale ruolo degli alberi nelle città sia sotto gli aspetti tecnici sia riguardo al loro imprescindibile ruolo ecosistemico e benefico sulla società[2].
L'insieme di queste tendenze porta oggi a ritenere che l'inserimento degli alberi nelle città e la cura di quelli esistenti costituisca una prioritaria attività propria dei migliori sindaci, tanto da assumere un significato politico che decisamente indica la cultura e la qualità del loro operare. Il riconoscimento delle qualità ambientali, quindi il trattamento *green* delle superfici e delle relazioni tra l'urbano, il vegetale e le acque, oggi tanto *à la page*, comporta scelte decise di cui la comunità deve farsi carico, in particolare ogni volta che si tratta di stabilire le priorità dei valori in campo. L'invadenza delle automobili, ad esempio, pesanti competitori nella contesa quotidiana delle preziose superfici urbane, viene fortemente osteggiata da chi ritiene che le alberature urbane debbano avere la precedenza nelle scelte ed essere considerate indispensabile componente nel progetto delle superfici, siano esse strade, piazze o parcheggi.

---

1. Gli Atti del convegno del 1992, cui si deve la ripresa in chiave storico urbanistica della tematica, sono in *Le Strade Alberate*, in «Storia dell'Urbanistica», N.S., n. 2/1996, a cura di Enrico Guidoni. Nella serie regionale della medesima rivista vedi *Passeggi pubblici e verde urbano nel XIX secolo. Trattati di arte dei giardini e teorie urbanistiche*, in «Storia dell'Urbanistica», Piemonte/V, 2004, a cura di Francesca Bagliani.
Su queste tracce si sono tenuti nel 2021 a Cagliari una mostra e un seminario, il cui catalogo Marco Cadinu (a cura di), *Architetture vegetali. Le Strade Alberate di Cagliari*, LapiLocus, Steinhauser Verlag, Wuppertal 2021, ospita numerosi interventi.
Uno sguardo geografico che mette in giusto rilievo il fenomeno, in particolare per il XIX secolo, in Henry W. Lawrence, *Origins of the Tree-Lined Boulevard*, in «Geographical Review», 10, 1988, Vol. 78, No. 4, pp. 355-374.

2. Su una bibliografia molto vasta si segnalano Francesco Ferrini, Ludovico Del Vecchio, *La terra salvata dagli alberi*, Elliot, Roma 2020; Francesco Ferrini, Alessio Fini, *Amico albero. Ruoli e benefici del verde nelle nostre città (e non solo)*, ETS, Pisa 2017.

Ispirati dalle migliori pratiche progettuali[3], molti sindaci tendono oggi verso una decisa svolta a favore dell'impronta verde delle strade e degli spazi pubblici, con risultati talvolta capaci di invertire letteralmente i rapporti tra verde e traffico motorizzato.

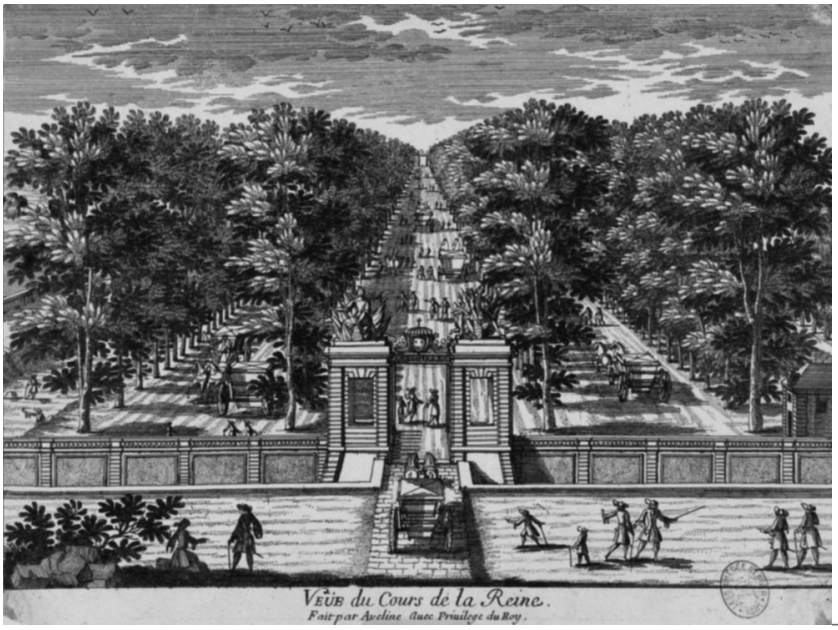
2. Viali alberati e progetto di architettura

Le strade alberate devono essere interpretate quali progetti di caratura artistica e culturale, parte della storia delle città, dove le architetture vegetali assumono il ruolo di beni identitari, simbolo delle società urbane.
Al valore culturale di una strada alberata storica si deve associare il riconoscimento dei suoi caratteri progettuali, frutto di uno specifico ciclo che comporta una committenza, il ricorso a specialisti della disciplina che ne curano l'ideazione e la posa in opera. Le alberate non sono la semplice ripetizione di un modello seriale, piuttosto risultano sempre essere il frutto del pensiero verde e urbanistico di un determinato clima culturale capace di influire sulla società e sulla forma dei luoghi.
Confermate dall'inglese *Selected Commettee on Public Walks* del 1833, che sancisce il diritto al passeggio nello spazio urbano, la lunga tradizione dei viali alberati urbani dei maggiori centri europei sono sempre esito di un programma progettuale complesso, applicazione di valori estetici ben precisi che diventano esempi di successo e possono essere riprodotti, previo adattamento, nelle condizioni locali[4]. [Fig. 1]
Nell'ampia casistica di soluzioni di impianto ricorrono nel tempo importanti modelli. In primo luogo l'impianto in serie di quattro (quadriglia) con duplice filare ai due lati di un viale, schema progettuale che amplifica la creazione di un segno geometrico molto forte, di grande impatto visivo. Le serie di alberi, volte alla creazione di due corsie laterali, o gallerie, svolgono egregiamente il loro compito

3. Le correnti attuali investono le principali città europee da lungo tempo, con grandi benefici per i cittadini e per le immagini della città. Tra le recenti e più alte visioni si vedano quelle su Parigi coi progetti per l'*Avenue des Champs Élysées* di Parigi presentato di recente dallo studio di architettura PCA-Stream.

4. Sul 'pubblico passeggio' cfr. Marco Cadinu, Stefano Mais, *Architetture per l'urbanistica: le terrazze, passeggiate pensili sulle strade, sui porti e sul paesaggio. Il modello neoclassico inglese e le sue origini, i waterfront di Nizza, Genova e Cagliari* in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 8/2016, Roma 2017, pp. 197-233.
Sul tema delle passeggiate, aspetto centrale in particolare nella cultura illuminista, comunque su tradizioni ben precedenti, si segnala Laurent Turcot, *The rise of the promeneur: walking the city in eighteenth-century Paris*, in «Historical Research», vol. 88. N. 239, February 2015, pp. 67-99.





1 | 2

1_Famiglia francese in veste elegante per il pubblico passeggio, Nicolas Arnoult (c.1650–c.1722), *Gens de qualité en famille à la promenade*, da Turcot, *The rise of the promeneur*, cit.

2_Cours de la Reine, Parigi, dal 1616 viale di tigli oltre le mura di Parigi, in quadruplice filare (Bibliotheque Nationale de France).

primario: creare fasce di ombra e protezione dei viandanti e delle altre attività di sosta e contemplazione che si svolgono lungo il viale, comprese quelle legate ad attività di ristoro.

L'origine della soluzione dell'impianto del duplice filare, sia su uno sia sui due lati del viale, è comunque precedente l'Ottocento. Si possiedono molteplici rappresentazioni a stampa, sia prospettiche (Cours de la Reine, Parigi, dal 1616) sia planimetriche (Unter den Linden - Lind Strasse, 1647, Berlino 1673), nelle quali appare evidente il richiamo alle navate architettoniche, in quanto i fusti alberati emulano i lunghi colonnati[5]. [Fig. 2]

Effetti di questo genere devono quindi essere armonizzati con le migliori prassi agronomiche e botaniche per divenire parte del programma progettuale, in armonia con scelte che riguardano i criteri della composizione architettonica e urbanistica. Ogni progetto di viale alberato infatti, anche il più semplice, persegue o emula le ricerche dei migliori effetti scenografici o prospettici attraverso specifici linguaggi compositivi. Tra questi si ricordano i fronti divergenti, i 'cannocchiali prospettici', la progressiva variazione del passo tra i filari, sempre con riguardo alla percezione prospettica. In ogni caso ogni progetto persegue l'armonizzazione del verde con gli spazi pubblici della città e in particolare con le

5. Sul tema del parallelo tra alberi e colonnati vedi il saggio di Enrico Guidoni, introduzione al convegno del 1992, presente in questo volume.

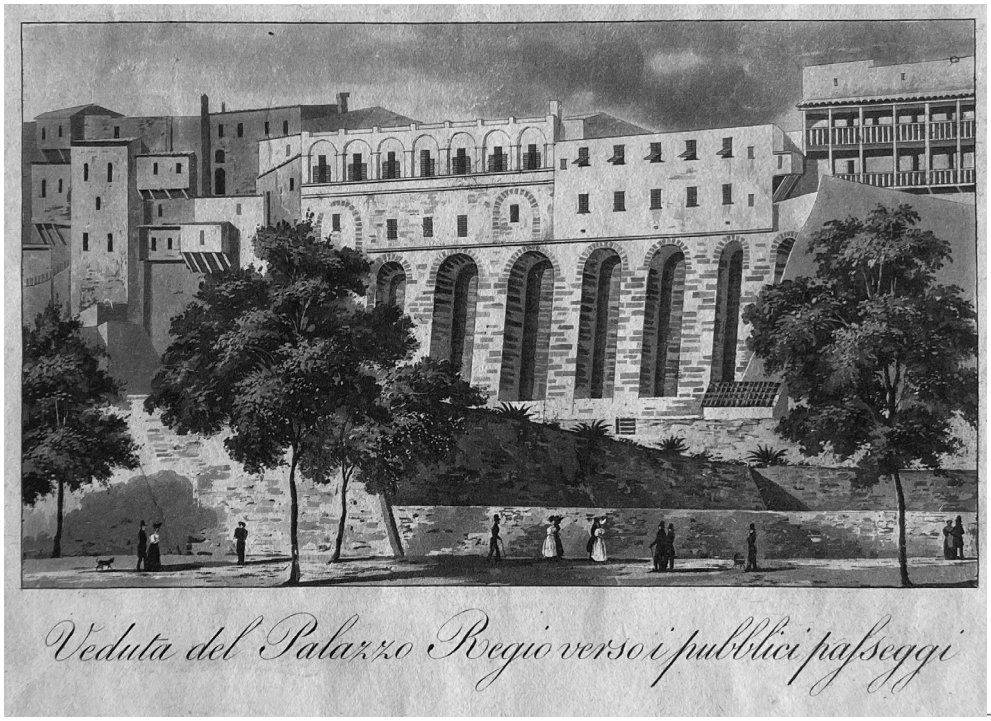
sue architetture, anche in luoghi delimitati quali piazze o *parterre*.
Riguardo il citato adattamento dei linguaggi progettuali e delle geometrie di impianto alle condizioni locali si possiede l'interessante testimonianza contenuta in una pubblicazione edita a Cagliari nel 1862 da Giuseppe Piccaluga, appena nominato Agronomo Civico dopo essere stato dal 1856 Direttore Giardiniere Civico del Comune di Cagliari[6]. Egli nell'*Articolo Sesto* entra nel merito delle differenti emozioni che derivano dalla natura e dalla disposizione dei 'boschetti' lungo un giardino o un percorso, codificando la loro progettazione in relazione agli esiti che si intendono ottenere: *maestoso*, *piacevole*, *patetico*, *ridente*, *romanzesco*, *malinconico*[7].
La pubblicazione del volume di Piccaluga testimonia il deciso incremento delle attenzioni tecniche per le progettazioni dei viali alberati, intese quali grandi opere pubbliche in molte città così come a Cagliari. La città, caratterizzata da diversi salti di quota altimetrici, risolve con i viali alberati i principali collegamenti stradali verticali tra il lato mare e le sommità collinari. Molti di essi diventano occasione immediata per il passeggio praticato dai cittadini e per il godimento estetico della panoramicità dei luoghi. Contemporaneamente gli stessi viali, progettati in quella che allora era aperta campagna, diventano promotori degli assi di ampliamento urbanistico della seconda metà del XIX secolo[8]. [Fig. 3]
Questa condizione, centrale nelle politiche urbanistiche del Municipio cagliaritano, si perpetua inalterata fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, foriera di violenti e disastrosi bombardamenti aerei che impattano violentemente sul tessuto urbano. Nelle politiche di ricostruzione il ripristino sistematico dei viali alberati viene quasi ignorato dai programmi delle grandi opere pubbliche avviando il progressivo declino del patrimonio e delle arti ad esso associate.

---

6. Giuseppe Piccaluga, *Arboricoltura, ossia propagazione, educazione e coltivazione degli alberi più utili alla sarda agricoltura*, A. Timon, Cagliari 1862, Parte Terza, Articolo Quinto. *Piantagione di alberi in pubblici passeggi o stradoni*. Per una scheda sul personaggio e sul periodo cfr. Tiziana Sassu, *Vivaisti, agronomi, progettisti. La tecnica dei viali alberati*, in Cadinu, *Architetture vegetali*, cit., pp. 54-57.

7. «Piantagione a *boschetto dilettevole*. Il *boschetto maestoso*, si compone di begli alberi di alto fusto e carichi di fogliame. Il *boschetto piacevole*, di alberi rari che s'innalzino arditamente con foglie leggere e lucide e piantati sopra un terreno sgombro e liscio. Il *boschetto patetico*, di alberi a ramoscelli pendenti con fogliame oscuro e folto. Il *boschetto ridente*, vuole i fiori, le belle piante rare e delicate, gli spazi erbosi ed altri di terreno liscio con alberi isolati. Il *boschetto romanzesco*, esige una mescolanza di differenti specie di alberi piantati parimenti su un terreno parimenti di strana configurazione. Il boschetto malinconico vuole i cipressi, i tassi, i fiori ranci, piantati tra gli eremi, le tombe, le urne.», cfr. Piccaluga, *Arboricoltura*, cit., parte Terza, art. Sesto, pp. 105-108.

8. Cadinu, *Architetture vegetali*, cit., pp. 65 e sgg.



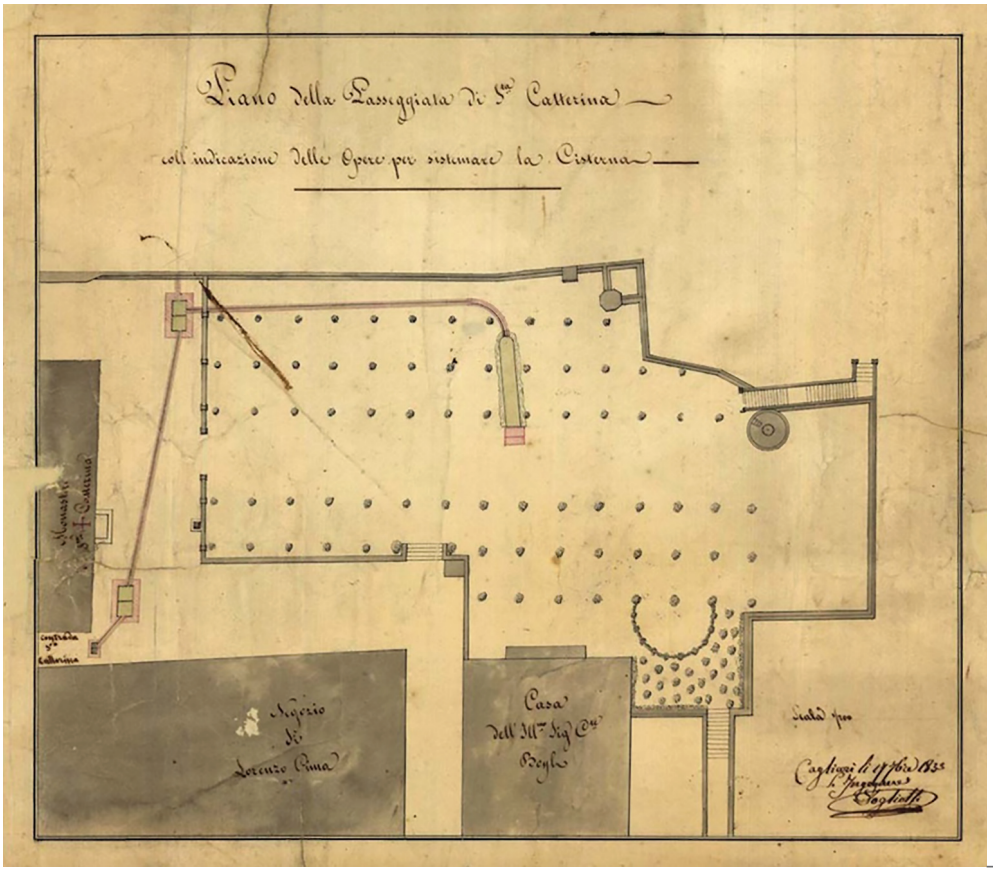
3_Passeggi Pubblici a Cagliari, particolare, dalla Pianta della Città di Cagliari, Giuseppe Cominotti, Enrico Marchesi, 1832, Archivio Storico del Comune di Cagliari, Fondo stampe 1.A.22.

3. I pericoli corsi dalle architetture vegetali dei viali alberati. L'incomprensione dei loro valori, il diradamento, la senescenza e la lenta scomparsa

Nella seconda metà del Novecento si verifica il diradamento costante dei viali alberati e, talvolta, la scomparsa di alcuni. La causa del diradamento è la limitata attenzione per il patrimonio verde, materializzata da precisi comportamenti: potature poco conformi, crolli non monitorati, pochissimi nuovi impianti, spesso sbagliati nelle tecniche e nelle scelte che ne fraintendono i significati colti e le geometrie.
Nei fatti è come se gli alberi, diventati ospiti della città, assumano il ruolo non di componenti di un ambiente non ideale, per questo bisognosi di specifiche attenzioni, ma di organismi ostili. Nel tempo gli alberi vengono accusati di generare pericoli, quali sono i crolli improvvisi, di norma dovuti a mancanza di censimenti e diagnosi sul loro stato di salute.
In una sorta di continuo *cahier de doleances* alcuni cittadini e poi le parti politiche ostili alle 'città verdi' affermano che gli alberi sottraggono spazio ai parcheggi; che hanno le foglie, bacche o frutti che cadono e lordano l'asfalto; che ostacolano la luce solare; che impediscono le visioni panoramiche dai balconi privati; che producono fiori o pollini che provocano allergie; che ospitano i nidi degli uccelli causa della sovraproduzione di guano e di inquinamento sonoro; che hanno radici capaci di danneggiare marciapiedi e trincee di sottoservizio.

A queste valutazioni si aggiunge anche una imbarazzante ostilità verso particolari varietà di alberi alloctoni e non appartenenti alla presunta tradizione locale. Una ostilità che Francesco Ferrini ha correttamente definito «sovranismo botanico»[9].
A fronte di tale *cahier de doleances* vengono sottovalutati e volutamente dimenticati quelli che oggi sono chiamati i 'servizi ecosistemici' che contribuiscono alla biodiversità nei sistemi urbani, da sempre riconosciuti in letteratura: l'abbattimento delle temperature, la mitigazione delle isole di calore, la cattura della CO2 (convertita in zuccheri e ossigeno) e delle polveri sottili, l'abbattimento dei rumori, la regolazione dei venti, l'immissione di vapore acqueo nell'atmosfera urbana, i drenaggi e la collaborazione nella gestione delle acque meteoriche in occasione dei grandi eventi. A questi riconosciuti vantaggi si aggiungono ulteriori benefici indiretti quali l'aumento comprovato dei valori immobiliari e dell'aspettativa di vita in aree coerentemente alberate.
I reali pericoli che nella lunga durata corrono i viali alberati consistono nella perdita di percezione del loro significato progettuale e culturale, unito alla sottovalutazione, culturale e politica, del loro pregevole ruolo ambientale. I mutamenti dei valori condivisi all'interno di un'area urbana, così come la sciatteria gestionale da parte delle amministrazioni pubbliche, possono portare al crollo degli interessi verso uno specifico viale e avviare la senescenza del suo significato di architettura vegetale.
La prima fase del processo si indentifica facilmente nella mancata sostituzione di singoli individui malati o oggetto di altri traumi. Si tratta di una fase che viene acquisita facilmente dall'immaginario collettivo come transitoria e poco rilevante. In questo frangente si innestano facilmente fattori di disturbo quali la casuale sostituzione con esemplari di altre varietà, anche fortemente difformi per geometria e portamento, oppure l'impianto di arboscelli eccessivamente minuti, non provenienti quindi da vivai comunali che coltivano con sistematica preveggenza i ricambi generazionali di un viale monumentale.
La seconda fase si identifica nell'accelerazione di questo processo, aggravato dal posizionamento, nelle aiuole rimaste vuote, di oggetti di arredo quali parchimetri, fermate d'autobus, cestini dei rifiuti. Secondo un andamento che può attraversare diversi decenni il viale viene diradato progressivamente, senza che si percepisca da parte di alcuno la necessità di integrarne le parti. Durante gli anni nuovi eventi possono aggredire in sistema, come la pavimentazione tombale delle aiuole perdute o lo scavo di trincee per impianti di sottoservizi previsti a danno dell'apparato radicale. Tali azioni, in particolare lungo un viale molto depauperato, vengono autorizzate senza remore né rispetto verso

9. Post sul profilo *Arboricoltura Urbana-Arboriculture and Urban Forestry di Francesco Ferrini*, [facebook, 20-12-2020].



4_Passeggi pubblici alberati sul Bastione di Santa Caterina a Cagliari, rappresentati dall'ing. Dogliotti nel 1833 on occasione del progetto di sistemazione dell'antica cisterna e ricordati come scomparsi nel 1897 (Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e Profili, 013).

esemplari sempre meno stimati come parte di un sistema unitario.
La terza fase è la diretta conseguenza delle prime due e porta alla scomparsa progressiva dei filari il cui collasso, ancora una volta, non viene percepito pienamente dalla cittadinanza anche per via della lentezza del processo che, facilmente, può travalicare lo spazio di una o più generazioni. I primi sintomi di diradamento sono quindi indice e motore dell'avanzare del processo di scomparsa, ossia della perdita della memoria collettiva riguardante il valore in campo[10].
A contrastare questa dinamica devono quindi intervenire lo studio dei progetti di archivio, delle planimetrie d'epoca e i puntuali rilievi sul campo con il fine di ricreare i valori identitari e l'immagine dell'integrità originarie in grado di riorientare i comportamenti degli amministratori verso il ripristino della reale consistenza paesaggistica e monumentale del viale alberato in sofferenza[11]. [Fig. 4]

10. Cadinu, *Architetture vegetali*, cit., p. 146.
11. Si tratta di processi non nuovi se nel 1897 i periti del Municipio di Cagliari, chiamati per ri-

4. Scomparsa o diradamento dei Viali alberati di Cagliari: Largo Carlo Felice, Via Porcell, il 'Cammino Nuovo', la salita di Bonaria

Le citate miopi politiche di ricostruzione post-bellica e poi di manutenzione dei principali viali alberati monumentali della città di Cagliari coinvolgono ampia parte del patrimonio.
L'alberata lungo il porto, costituita da 325 esemplari e da altri 284 disposti nei *parterre*, era stata splendidamente progettata nel 1891 dal giardiniere siciliano Carlo Visca lungo la palazzata porticata a mare su quattro filari alternati, tanto da formare una vera e propria passeggiata in piena ombra lunga 427 metri[12]. Ai gravi danneggiamenti subiti nel 1943 a seguito del bombardamento del porto era seguita la rada ripiantumazione con palme e altre essenze, decisamente sottotono e non in grado di ricostituire il senso del frequentatissimo 'salotto'. Recenti interventi stanno tentando un timido rilancio dell'immagine verde, purtroppo a discapito della straordinaria superficie del viale in granito, principale segno urbanistico della città del tardo Ottocento[13].
Attraverso alcuni ulteriori casi emblematici si possono osservare i processi di progressiva e inesorabile scomparsa dei viali alberati, processo apparentemente avviatisi 'spontaneamente' e non percepito dai più. Molti cittadini, in particolare i più anziani, sono ancora certi che le alberate del 'Cammino Nuovo', di Via Porcell**,** o della salita di Bonaria siano ancora in discreta salute, per via dell'immagine in qualche misura inconscia che conservano di ambienti non certo in perfetto stato ma sostanzialmente integri. Ancora meno percepiscono lo stato di degrado dell'iconico Largo Carlo Felice. Le immagini e i rilievi attuali mostrano invece come nei primi viali ciati gli esemplari superstiti siano ormai solo tre per ciascuno[14]. Le affascinanti foto d'epoca o del tempo dell'impianto invitano oggi

---

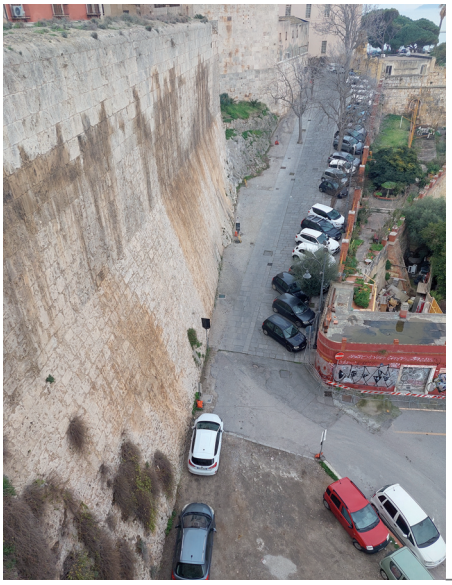
comporre la lite sorta con gli appaltatori del servizio di innaffiamento, ricordano di viali non più esistenti o ripristinabili perché impiantati all'inizio di quel secolo: «[…] Debbono invece far rilevare i periti che alcune delle passeggiate elencate non sono più alberate e quindi nello stato attuale non più abbisognevoli di acqua. Una di queste lo potrà nuovamente divenir cioè il «[…] bastione di S.a Caterina di cui al N.o 13 dell'elenco A. Altra poi cessò del tutto dal novero di passeggiata alberata perché le nuove costruzioni eseguitevi costrinsero appunto all'estirpamento delle piante. Tale la strada di circonvallazione. […]», Archivio Storico Comunale di Cagliari, S. III, C. I, Cl. 9, f.2, busta 129, *Relazione di perizia* del 9-3-1897, p. 56. Ringrazio Stefano Mais per la segnalazione del documento, analizzato anche nel presente volume. Sui bastioni alberati e su quello citato di Santa Caterina, progettato nel 1834, cfr. Cadinu, *Architetture vegetali*, cit., p. 68-71.

12. Ibidem, pp. 54-55 e p. 110, cfr. Archivio Storico del Comune di Cagliari, 21/4-1891, Reg. n. 327.

13. Ibidem, pp. 107-113. Gli interventi ad oggi ancora in corso sulla Via Roma portano a sospendere il giudizio, sebbene sia già chiara la decisiva sottovalutazione della originaria massa verde e del ruolo storico, urbano e sociale del sito.

14. Ibidem, pp.146-159.





5 | 6

5_La Via del Cammino Nuovo nel 1982, discesa dalla Torre dell'Elefante lungo i Bastioni di Santa Croce, col viale alberato ottocentesco di robinie quasi intatto.

6_La Via del Cammino Nuovo oggi con soli tre alberi e automobili.

alla riprogettazione degli originali assetti, anche in chiave di contemporanea armonizzazione con l'evolversi delle condizioni, quindi con essenze maggiormente adeguate al contesto attuale. [Figg. 5- 6]

5. Il diradamento del Viale Carlo Felice

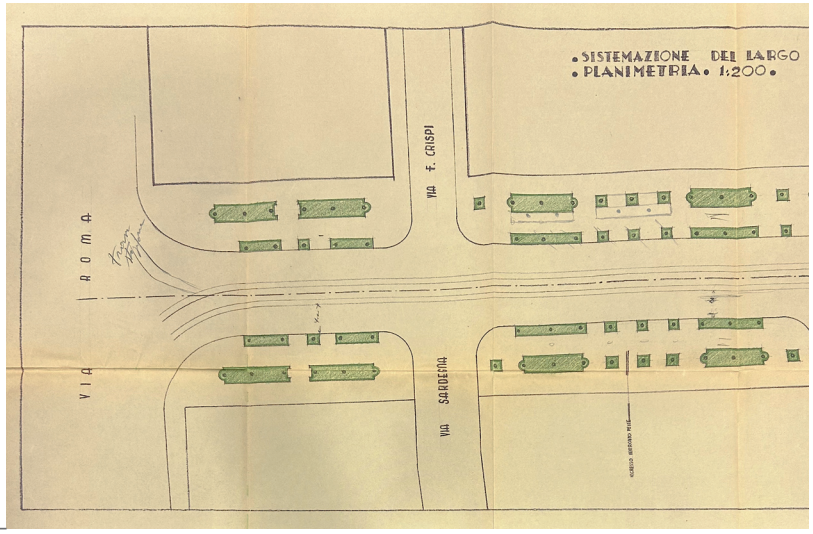
Il caso oggi di maggior importanza è quello del Viale Carlo Felice. Progettato e impiantato negli anni Ottanta dell'Ottocento in luogo delle mura e dei bastioni orientali del quartiere della Marina concretizza i desideri della città di disporre di una passeggiata di collegamento tra la base del Castello, la Piazza Yenne (già San Carlo, alberata, progettata nel 1822[15]), il fronte mare alberato e la stazione[16]. Il modello seguito è quello su commentato dei doppi filari disposti sui due lati del viale, volti a formare quadriglie ben allineate. La sua ispirazione più diretta sono i viali di Torino, quella indiretta la *Avenue des Champs-Élysées* di Parigi, riportati in

15. Il progetto di parziale rinascita della piazza-parterre, alberata in origine e nel tempo degradata, si deve all'iniziativa dell'Amministrazione comunale presa negli anni precedenti il 2020, con la realizzazione della prima delle tre fasi di ripristino concordate con la Soprintendenza ai monumenti di Cagliari. Il progetto, affidato a titolo gratuito al DICAAR, dell'Università degli Studi di Cagliari, era stato coordinato da Marco Cadinu e Stefano Asili, con la collaborazione di Adriano Dessì.

16. Vedi sulla fase urbanistica Marcello Schirru, *Cagliari nel secondo Ottocento. Viali, parterre, piazze per un modello nuovo di città*, in Maria Grazie Rosaria Mele (a cura di), Mediterraneo e città, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 199-215.



7_Cagliari, Largo Carlo Felice, viale impiantato su quadriglie allineate per raccordare la base del Castello con l'alberata a mare. Sulla sinistra il palazzo comunale, sulla destra il palazzo della Rinascente (cartolina, 1930 c., collezione Bruno Puggioni).



8_Sistemazione del Largo Carlo Felice, Ing. Carboni, 1933. Il tratto finale in cui si vedono le originarie alberature all'incrocio col lungomare di Via Roma, fronte Palazzo Comunale, abbattute dopo la WW2. Archivio Storico del Comune di Cagliari, Sez. 4, Cat. X, Cl. I, Fasc. 3/1.

chiave molto ridotta, in particolare per la lunghezza di circa 350 m. [Figg. 7-8] L'impianto originario, volto alla realizzazione di un cannocchiale prospettico, e la moderna affermazione delle Jacarande con le loro spettacolari fioriture viola del mese di maggio hanno portato il Viale verso valori identitari molto alti, oggi ancor più sentiti che nei tempi novecenteschi in cui esso veniva già rappresentato nelle cartoline della città[17].

17. Ibidem, pp. 100-106.

A dispetto dell'altissima caratura monumentale il viale soffre oggi della tipica sindrome da diradamento progressivo, disordine nei reimpianti, aggressione serissima agli impianti radicali sottoposti a periodica riasfaltatura. Neanche i lavori di riorganizzazione di un decennio fa hanno portato particolari benefici al sistema. Sebbene reintegrato tramite numerosi esemplari, purtroppo quasi sempre piantati fuori posto rispetto alla geometria originaria delle file per quattro, il ridisegno delle aiuole attuato in quella occasione fu limitato ai due filari esterni, rivelato nella sua casualità geometrica dall'incapacità nel percepire il significato e il senso della monumentalità del sistema. I siti di molti alberi sono stati obliterati da pavimenti, numerose sostituzioni di siti originari con impianti di servizio e altri arredi hanno generato vistose lacune nei filari. [Fig. 9-11]

Il rilievo dello stato attuale ha portato a riconoscere tramite numeri le condizioni attuali. Dei 216 alberi documentati nel 1897, sopravvivono solo 116 esemplari e delle originarie 54 file in quadriglia solo tre possono essere considerate perfettamente integre. In tutti gli altri casi le quadriglie originarie mancano di uno, due, tre o tutti e quattro gli esemplari.

Le foto d'epoca rivelano l'esistenza delle file sul lato verso il mare lungo i prospetti del Palazzo Municipale e del palazzo della Rinascente, fino al filo dei portici. Tale diminuzione, assegnabile alla fase dei ripristini bellici, è facilmente recuperabile alla luce della notevolissima e non altrimenti utile larghezza di quel tratto del Viale[18].

Allo stato attuale delle ricerche il nuovo progetto di recupero prevede la riduzione delle corsie carrabili alla sola sezione centrale la ridestinazione delle due gallerie verdi laterali ad uso pedonale, previa asportazione degli asfalti e di alcune parti delle pavimentazioni in granito mal disposte nel tempo[19]. Un progetto che potrebbe restituire al Viale Carlo Felice la sua originaria imponenza e l'integrazione delle sue prospettive verso il mare, verso il Castello e i Bastioni di Santa Croce e del Balice, entrati con forza nell'immaginario collettivo della città e da considerarsi quale valore primario[20]. [Figg. 12-13]

---

18. Ibidem.

19. Il carico di traffico nel Largo è oggi limitato, in particolare a seguito della pedonalizzazione del Corso Vittorio Emanuele e della sostanziale chiusura al pubblico dei numerosi istituti bancari che vi si aprivano.

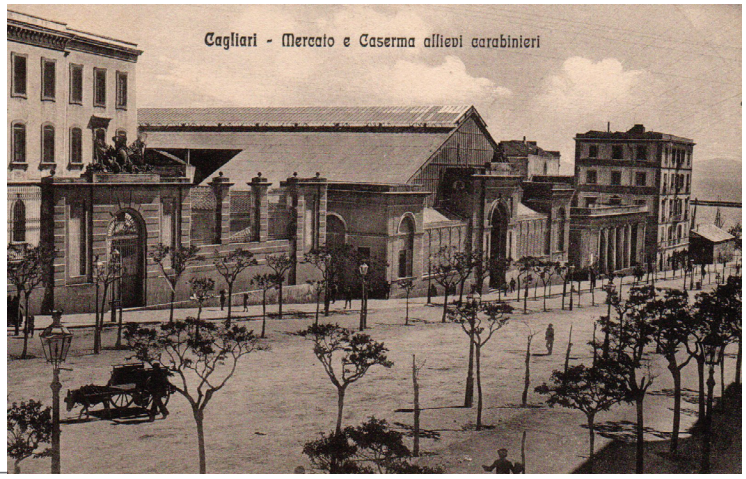
20. Il progetto, in redazione presso il DICAAR, cattedra di Storia della Città e del Paesaggio, è coordinato dal sottoscritto in collaborazione con i prof. Pier Francesco Cherchi e Stefano Mais, con l'apporto di alcuni studenti del laboratorio di tutoraggio e tesi di laurea tra cui Emma Corrias, Federica Rosa, Davide Rawiri Atzeni e Leonardo De Agostini. Il progetto si armonizza con quello del terminale alto del Largo, la Piazza Yenne, ideato dallo scrivente con la collaborazione di Stefano Asili e di Adriano Dessì, donato nel 2017 al Comune e realizzato solo nella prima delle tre fasi pattuite con la Soprintendenza.



9_Cagliari. L'alberata del Largo Carlo Felice oggi, lontano dalle fioriture, mostra vistose lacune e diradamenti. Dei 216 impianti originali residuano 116 esemplari.



10_La fioritura delle Jacarande del Largo Carlo Felice.



11_Cagliari. Largo Carlo Felice nel 1991, a pochi anni dal primo impianto del doppio Viale alberato (collezione Bruno Puggioni).

12_Cagliari. Uno dei due pini d'aleppo sopravvisuuti del primo viale alberato ottocentesco, oggi via Porcell.

13_*Architetture Vegetali. Le strade alberate di Cagliari*, locandina della Mostra, 2021.



_12



_13